

SUL SINDACALISMO DI IERI E DI OGGI

(in Europa e Argentina)

1.- La tendenza della classe salariata a formare organizzazioni per difendere le condizioni di vendita della sua forza lavoro è inseparabile dal modo di produzione capitalista. Senza la possibilità di organizzarsi collettivamente per negoziare i salari, l'orario e le condizioni di lavoro, un proletario isolato sarebbe incapace di resistere - data la pressione della concorrenza esercitata dagli altri lavoratori - alle condizioni imposte dal capitalista, l'unico limite alla voracità del quale sarebbe posto dall'impossibilità fisica dell'operaio di soddisfare le esigenze tecniche della produzione¹: in altre parole, egli non sarebbe in grado di sottrarsi a condizioni di semi-schiavitù. L'unica possibilità per i salariati di negoziare il valore della vendita della loro forza lavoro e le condizioni di lavoro al di sopra di questo limite fisiologico è associarsi collettivamente, formando organizzazioni sindacali. I sindacati nel loro senso moderno sono un prodotto della rivoluzione industriale.

Nel periodo immediatamente successivo alla sua presa del potere, la borghesia in tutti i paesi ha combattuto ferocemente e violentemente contro i primi sforzi dei lavoratori di formare coalizioni operaie. Due anni dopo l'inizio della Rivoluzione francese, il 14 giugno 1791, la legge Le Chapelier proibì la formazione di associazioni di lavoratori. La stessa cosa accadde in Inghilterra nel 1799. In Germania, il 19 ottobre 1878, il regime di Bismarck mise al bando i sindacati socialdemocratici. In Italia, fu solo nel 1889 che gli scioperi persero il loro status legale di "crimine", ma nel 1898 lo Stato mise i sindacati fuori legge. In queste condizioni, i conflitti tra padroni e lavoratori presero immediatamente forme violente, trasformando rapidamente gli scontri economici in conflitti che sfidavano l'ordine politico e sociale.

Non è quindi sorprendente che, di fronte all'iniziale strenua opposizione delle borghesie allo sviluppo del movimento sindacale, i sindacati tedeschi, francesi e italiani fossero promossi, organizzati e guidati da partiti e tendenze anticapitaliste.

La stabilità e la permanenza nello spazio e nel tempo dei sindacati non erano la semplice conseguenza di lotte immediate. Se fosse stato così, le organizzazioni sindacali sarebbero scomparse con le mobilitazioni e gli scioperi stessi. L'organizzazione sindacale, come la politica, non era la semplice espressione delle lotte immediate, ***era la loro espressione mediata***, l'espressione dell'attività di minoranze della classe. Furono queste minoranze a garantire la continuità dell'organizzazione sindacale, sia nei piccoli eventi contingenti di ogni giorno, sia nelle grandi lotte che trascinarono con sé le più ampie masse salariate. E così come i partiti operai rivoluzionari sono stati le organizzazioni di ***avanguardie politiche che si ponevano***

¹ In Brasile, durante la dittatura militare del 1964, molte aziende furono costrette a distribuire panini ai loro lavoratori per farli lavorare.

obiettivi a lungo termine, in passato i sindacati sono stati creati inizialmente da *avanguardie operaie* che si ponevano la difesa degli interessi materiali delle masse salariate al di là degli alti e bassi contingenti dei conflitti permanenti che le opponevano alla classe capitalista.

La Prima Internazionale (International Workingmen's Association – IWA), la prima organizzazione politica del proletariato mondiale, contava tra le sue file i sindacati di numerosi paesi europei e degli Stati Uniti. Dopo il suo scioglimento nel 1876, e soprattutto dopo la fondazione della Seconda Internazionale nel 1889, i partiti socialisti – e più tardi le correnti sindacali rivoluzionarie – estesero rapidamente la loro influenza nella classe proletaria mettendo in discussione l'ordine stabilito, proclamando la necessità di una società senza classi e senza sfruttamento, e promuovendo la formazione di sindacati dei lavoratori. *In questo contesto, la "spontaneità operaia" nella formazione di associazioni di difesa fu incanalata da correnti apertamente anticapitaliste.*

Il legame tra il movimento sindacale e le minoranze politiche anticapitaliste non fu fortuito. Nella sua prima fase, la permeabilità del sindacalismo alle idee rivoluzionarie era la conseguenza "naturale" del confronto immediato delle masse lavoratrici contro la classe capitalista come datore di lavoro e contro lo stato come braccio armato della borghesia. In queste condizioni, la propaganda di Marx ed Engels nella Prima Internazionale sulla questione sindacale trovò un terreno fertile per i principi classisti e rivoluzionari del marxismo, che

- Difendeva (contro il vecchio anarchismo) la necessità che i sindacati impedissero o attenuassero la concorrenza che i lavoratori si fanno tra loro come venditori di forza lavoro;
- Sosteneva che i sindacati non dovevano limitarsi alla difesa di interessi strettamente corporativi, ma dovevano diventare i difensori dei settori più indifesi della classe operaia²;
- Affermava che non bisogna esagerare la portata delle vittorie nelle lotte sindacali, vittorie che sono sempre provvisorie, con la consapevolezza che il sindacalismo combatte gli effetti ma non le cause dello sfruttamento capitalista, con la

² All'epoca, questa preoccupazione derivava dal fatto che, all'inizio, i sindacati erano professionali e raggruppavano solo i lavoratori più qualificati tecnicamente (la cosiddetta "aristocrazia del lavoro"), il che significava che i lavoratori senza qualifiche tecniche ne erano esclusi. La trasformazione dei sindacati in sindacati industriali avvenne in un secondo momento (in Germania questa trasformazione avvenne negli anni '20 su iniziativa del Partito Comunista). Ma questo principio è sempre attuale per la presenza di tendenze sindacali strettamente corporative che non assumono la difesa dei settori più indifesi della classe operaia: si pensi alla generalizzazione dei lavori esternalizzati che dividono i lavoratori di una stessa azienda in settori artificialmente separati; alle nuove politiche che dividono i lavoratori in regimi differenziati a seconda della loro anzianità (è il caso della compagnia ferroviaria nazionale e del personale degli ospedali pubblici in Francia), per non parlare dell'indifferenza delle attuali confederazioni verso interi settori di lavoratori precari.

consapevolezza che le sue vittorie sono solo palliativi a questo sfruttamento; e, proprio per questo,

- considerava queste organizzazioni come fondamentali per l'educazione politica delle masse lavoratrici in vista della distruzione del modo di produzione capitalista.

Soprattutto nella seconda metà del XIX secolo, le borghesie più illuminate divennero consapevoli della necessità di abbassare il livello di conflitto politico generato dalle dispute di lavoro. A questo scopo adottarono una legislazione che legalizzò i sindacati. Nel 1824, la borghesia inglese, alquanto pragmatica e industrialmente avanzata, fu costretta a concedere ai lavoratori il diritto di associazione³. In Francia solo nel 1864 gli scioperi non furono più condannati penalmente e solo nel 1884 furono legalizzati i sindacati. In Germania sono stati tollerati solo a partire dal 1890 e in Italia sono stati accettati come partner nelle trattative di lavoro solo all'inizio del XX secolo. In Belgio, nel 1866 il reato di sindacalismo fu abrogato, ma solo nel 1921 il reato di sciopero fu eliminato dal codice penale.

2.- Dopo grandi lotte del movimento operaio per ottenere il suffragio universale e per poter influire nell'arena politica in nome delle riforme a beneficio della classe operaia, la borghesia finalmente lo concesse agli uomini in Germania nel 1871, in Italia nel 1912, in Inghilterra nel 1918, in Belgio nel 1921. In Francia il suffragio universale maschile giunse con la rivoluzione del 1848.

Non appena i partiti socialisti furono autorizzati a partecipare ai parlamenti, si stabilì al loro interno una profonda spaccatura. Un settore del socialismo – con Jaurès in Francia, Bernstein in Germania, Turati in Italia – teorizzò a partire dalla fine del XIX secolo la possibilità di emancipare la classe operaia dallo sfruttamento capitalista attraverso riforme parlamentari.

Per il riformismo socialdemocratico, le riforme legislative volte a migliorare le condizioni di esistenza del proletariato nella società borghese non erano più obiettivi che comportavano l'organizzazione delle masse per la lotta rivoluzionaria anticapitalista, ma semplici tappe ottenute con "battaglie" parlamentari che potevano giustificare alleanze politiche con correnti borghesi. Il movimento per le riforme era tutto ciò che contava per loro; l'obiettivo finale, la lotta rivoluzionaria per la conquista del potere, nulla. Per questa corrente borghese del movimento operaio, la democrazia parlamentare era il quadro necessario e sufficiente per l'emancipazione dei lavoratori, e la violenza di classe diventava giustificabile solo per la difesa del parlamentarismo e delle libertà democratiche, non per la conquista del potere politico e il rovesciamento del regime borghese.

³ In Inghilterra, la precoce legalizzazione dei sindacati creò le condizioni per l'alleanza politica tra il partito liberale borghese e le leadership sindacali, creando così le condizioni per la successiva formazione di un Partito Laburista che spinse gli stessi sindacalisti in Parlamento.

In tutta l'Europa occidentale, dall'inizio del XX secolo in poi, il riformismo socialdemocratico ha avuto i suoi maggiori sostenitori nelle leadership sindacali. Questi ultimi vedevano nei partiti socialisti i loro rappresentanti nei parlamenti che lavoravano per ottenere una legislazione favorevole ai lavoratori, mentre i socialdemocratici riformisti vedevano nei sindacati le loro cinghie di trasmissione elettorale. Tuttavia, la propaganda anticapitalista dei partiti socialisti generava l'adesione delle masse lavoratrici ai sindacati che rivendicavano l'obiettivo finale socialista e i militanti socialisti alimentavano le strutture organizzative dei sindacati.

Nel continente europeo, la lotta tra le correnti riformiste e rivoluzionarie si è svolta all'interno di quasi tutti i partiti socialisti. In Germania tra i Bernstein e la tendenza di sinistra guidata agli inizi da Kautsky e Rosa Luxemburg; in Italia tra i Turati e la tendenza di sinistra con Mussolini (nella sua epoca socialista) e la gioventù socialista (dove spiccava la figura di Amadeo Bordiga). Tra questi due estremi c'era una tendenza centrista con Bebel (e poi Kautsky) in Germania: in Italia con Lazzari e Serrati.

Fu in Inghilterra che lo sviluppo del riformismo raggiunse la più intima fusione tra il sindacale e il politico, facendo sì che un partito operaio squisitamente riformista (*tradeunionista*, il *Labour Party*) fosse la diretta emanazione dei sindacati. Fu in queste condizioni che Lenin, nel suo memorabile "Che fare?" (1902), poté affermare che la "spontaneità operaia" portava "naturalmente" al *tradeunionismo*, e che solo l'azione di un Partito rivoluzionario poteva portare al proletariato, dall'esterno del movimento sindacale, la coscienza socialista.

3.- La crescente influenza del riformismo socialdemocratico nei paesi latini (Francia, Italia e Spagna, e anche nei paesi periferici, come l'Argentina) provocò la reazione sindacalista rivoluzionaria. Questa tendenza denunciò la politica parlamentare dei partiti socialisti, fece del sindacato l'organo centrale della lotta rivoluzionaria e provocò non solo l'abbandono dei partiti socialisti, ma anche la scissione del movimento sindacale.

In quegli anni all'inizio del XX secolo, il proletariato emancipato dalle influenze religiose e borghesi repubblicane era "spontaneamente" *tradeunionista*, socialista o sindacalista rivoluzionario.

La prova del fuoco per il movimento sindacale fu la prima guerra mondiale. Non solo l'immensa maggioranza dei partiti socialisti⁴ -controllati dalle correnti riformiste o centriste- aderì alla "Unione sacra" in difesa della "patria in pericolo", ma anche la quasi totalità dei dirigenti sindacali nazionali dei paesi belligeranti fece tutto il possibile per piegare il proletariato alle necessità dello sforzo bellico in difesa del "proprio" imperialismo. In Germania, Gran Bretagna, Francia, Belgio e Italia, il sindacalismo socialdemocratico rinunciò alla lotta di classe.

⁴ Le rare eccezioni a questa debacle furono il partito bolscevico (all'inizio del conflitto, anche i deputati menscevichi votarono contro i crediti di guerra, ma poi si divisero su questa questione), il partito socialista serbo, quello bulgaro, quello italiano e, in Inghilterra, il piccolo partito laburista indipendente.

Fu nell'immediato dopoguerra che il riformismo socialdemocratico, sia politico che sindacale, ebbe l'opportunità di portare al parossismo il suo ruolo antirivoluzionario. In Germania, negli anni 1918-1919, l'ADGB (*Algemeiner Deutscher Gewerkschaftsbund*) si allineò con la socialdemocrazia al potere per schiacciare le rivolte proletarie e combattere ferocemente il proletariato comunista. In Italia, allineata con l'ala destra del Partito Socialista, la *Confederazione Generale del Lavoro* (CGdL) disertò e sabotò le lotte del proletariato nel "Biennio Rosso" (1919-1920), e più tardi la lotta contro il fascismo.

La reazione contro il corso controrivoluzionario della socialdemocrazia era rappresentata dalla Terza Internazionale e dall'Internazionale Sindacale Rossa. Riprendendo le posizioni classiche di Marx ed Engels, sollevandosi contro ogni pretesa di "apoliticità" e "neutralità" politica del movimento sindacale, l'Internazionale Comunista rivendicava la necessità che il movimento sindacale aderisse alla lotta rivoluzionaria per il socialismo, trasformandosi così in un nesso fondamentale (una cinghia di trasmissione) tra l'avanguardia politica comunista e le grandi masse lavoratrici. Questa era una necessità sia per la lotta rivoluzionaria sia per far sì che i sindacati non capitolassero davanti alla borghesia e al riformismo socialdemocratico.

4.- Dal 1920 in poi, il movimento sindacale fu un terreno privilegiato della lotta tra la socialdemocrazia e il movimento comunista per la conquista politica e organizzativa delle masse lavoratrici. In Germania, la socialdemocrazia mantenne il controllo della grande maggioranza delle maggiori organizzazioni sindacali. Ma nel 1923 il Partito comunista tedesco conquistò la leadership dell'organizzazione nazionale dei comitati di fabbrica. In Francia, nel 1921, la socialdemocrazia provocò una scissione nel movimento sindacale. In Italia, la socialdemocrazia mantenne la leadership della CGdL, ma il Partito comunista acquisì un'importante influenza al suo interno e, soprattutto, nelle Camere del Lavoro (le organizzazioni locali e regionali che raggruppavano i sindacati che aderivano alla CGdL). Da parte sua, il movimento rivoluzionario di ispirazione sindacalista aveva i suoi sindacati e *Camere del Lavoro*.

Ma, in tutti i casi che abbiamo menzionato, i sindacati, sia rivoluzionari che antirivoluzionari, erano il risultato degli sforzi delle masse lavoratrici in difesa delle loro condizioni di vita e di lavoro. L'influenza maggioritaria antirivoluzionaria che la socialdemocrazia manteneva nel movimento sindacale era il risultato del peso della cosiddetta "aristocrazia del lavoro" e dell'inerzia delle tradizioni storiche tra le masse lavoratrici politicamente arretrate.

In Italia e in Germania, la successiva distruzione del movimento sindacale storico da parte del fascismo, e la formazione di sindacati direttamente subordinati allo Stato, fu l'espressione della paura delle borghesie di fronte al *potenziale rivoluzionario del sindacalismo di classe* e dello sforzo della classe dominante di inquadrare rigidamente il sindacalismo nelle maglie dell'ordine costituito.

5.- In Europa, nel secondo dopoguerra, ciò che il fascismo aveva ottenuto con il bastone, le democrazie lo hanno ottenuto “con la carota”. In Argentina, il regime bonapartista della dittatura militare del 1943-1945 e il suo erede, il regime peronista (1945-1955), lo ottennero attraverso un misto di concessioni statali, la collaborazione volontaria di un ampio settore del sindacalismo (proveniente dal socialismo e dal sindacalismo rivoluzionario) e la violenza aperta contro i sindacati non collaborazionisti⁵.

A causa della necessità della ricostruzione delle economie devastate⁶, le borghesie europee finirono per generalizzare i benefici del *Welfare State* che avevano cominciato ad essere implementati nel primo dopoguerra per evitare l'avanzata dei movimenti rivoluzionari (assicurazione sanitaria, pensione, assicurazione di disoccupazione, vacanze pagate)⁷.

La generalizzazione in tutti i principali paesi di queste “garanzie” sociali divenne possibile grazie ai colossali profitti che il capitalismo ricavava dall'alta produttività della sua industria, dei suoi servizi e dei vantaggi economici, commerciali e finanziari che l'imperialismo otteneva per la sua posizione internazionalmente dominante. Il *Welfare* fu il prezzo che le borghesie imperialiste dovettero pagare per cercare di evitare che il secondo dopoguerra fosse un remake degli sconvolgimenti politici e sociali del primo. Questo accadde anche nei paesi capitalisti periferici, come l'Argentina, che avevano ottenuto grandi vantaggi economici dalla guerra. Nel

⁵ Vedi “Scritti sull'America Latina (1920-1976)”, capitolo III

[<https://pasadoypresentedelmarxismorevolucionariohome.files.wordpress.com/2020/12/escritos-sobre-america-latina-capitulo-iii.pdf>].

Una storia del sindacalismo argentino dall'inizio del XX secolo fino alla sua integrazione nel secondo dopoguerra nelle reti politiche della borghesia e dell'apparato statale va oltre lo scopo di questo articolo. Segnaliamo solo che durante la prima metà del secolo il sindacalismo argentino fu attraversato dalle stesse correnti del sindacalismo europeo (anarco-sindacalismo, socialismo, sindacalismo rivoluzionario e comunismo) e che il bonapartismo peronista ottenne l'appoggio entusiasta di sindacati controllati da socialisti e sindacalisti rivoluzionari. Da parte loro, I comunisti avevano già capitolato di fronte all'imperialismo durante la guerra, arrivando a tradire gli scioperi operai per non ostacolare l'approvvigionamento degli alleati “democratici” (come nel caso dello sciopero nelle macellerie industriali dell'ottobre 1943). [Julio Godio, “Historia del movimiento obrero argentino”, volume 1, ed. Corregidor; D. Ceruso & Silvana Staltari, “El Partido Comunista argentino y su estrategia sindical entre 1943 y 1946”, Revista Izquierdas, 39, aprile 2018, pp. 110-130.]

⁶ E in Francia e in Italia per ottenere la collaborazione dei partiti “comunisti” – politicamente maggioritari all'interno delle masse lavoratrici – che aderirono alla restaurazione della democrazia, come più tardi il partito “comunista” spagnolo durante la transizione pacifica dal franchismo alla democrazia.

⁷ Il precursore di questa politica fu il cancelliere Bismarck. Per cercare di impedire lo sviluppo del movimento socialdemocratico, tra il 1883 e il 1889 implementò l'assicurazione sanitaria, l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro, l'assicurazione per l'invalidità e l'assicurazione per la pensione a partire dai 70 anni (con misere pensioni). Dato che nel 1889 l'aspettativa di vita dei tedeschi era di 44 anni per gli uomini e meno di 47 per le donne, il numero di lavoratori “beneficiari” del regime pensionistico doveva essere estremamente ridotto.

1944, con grande lucidità, il leader del bonapartismo argentino in gestazione, il colonnello Juan Domingo Peron, lo spiegò senza mezzi termini alla borghesia locale reazionaria e reticente⁸.

6.- Grazie all'adesione della socialdemocrazia e del "comunismo" moscovita alla restaurazione della democrazia in Europa, la borghesia imperialista ha ottenuto la collaborazione attiva e la sottomissione delle grandi confederazioni sindacali alle esigenze dei capitalismi nazionali e alla politica imperialista. Questa collaborazione è stata pagata *cash* con l'attribuzione ai sindacati di benefici inimmaginabili nella prima metà del XX secolo, al punto che le risorse economiche ufficiali delle confederazioni sindacali sono assicurate per legge e con fondi forniti dalle imprese e dallo Stato^{9/10}. D'altra parte, le imprese possono contribuire direttamente al finanziamento dei sindacati. Così, nel 2000, il Gruppo Casino, La Poste e France Telecom hanno concesso sovvenzioni dirette ai sindacati¹¹. I delegati sindacali nelle imprese beneficiano anche di una garanzia del posto di lavoro per tutta la durata del loro mandato.

In Francia, i benefici ricevuti dai sindacati confederali non finiscono qui. Un decreto del 1982 ha regolato l'esercizio dell'attività sindacale nel pubblico impiego, concedendo ai loro rappresentanti il diritto di non occupare le loro funzioni come dipendenti stipendiati, ma di lavorare per il loro sindacato mentre ricevono lo stipendio. Uno studio del 2007 della Documentation Française¹² ha stimato che più di 40.000 rappresentanti sindacali godono di questo privilegio. Questi privilegi sono concessi in base alla rappresentatività di ogni sindacato. Secondo un rapporto del Senato, nel 1998, 7.000 persone hanno goduto in tutto o in parte di questo privilegio nel Ministero dell'Educazione Nazionale. I sindacalisti hanno anche diritto al "congedo speciale" per partecipare ai congressi sindacali, con un limite di 10 o 20 giorni

⁸ https://cdn.educ.ar/repositorio/Download/file?file_id=da8289f8-a130-488d-b287-98decb485b3d

⁹ Nel 2019, l'importo del Fondo per il finanziamento del dialogo sociale (su un totale di 132,5 milioni di euro, derivanti da un contributo obbligatorio) ha dato alle organizzazioni sindacali un totale di 88 milioni di euro. Le confederazioni sindacali beneficiarie sono state: CGT (19,5), CFDT (20,1), FO (15,9), CFTC (12,2), CFE-CGC (13,5), UNAS (3,9) e SOLIDAIRES (2,8).

[<http://www.agfnp.fr/pdfs/SCHEMA%20PRINCIPE%20DE%20REPARTITION%20CREDITS%202019.pdf> ; <https://www.aefinfo.fr/depeche/640662-financement-des-partenaires-sociaux-1317-m-ont-ete-verses-en-2019-aux-organisations-syndicales-et-patronales> ; <http://www.agfnp.fr/>]

¹⁰ Secondo le informazioni delle stesse confederazioni sindacali francesi, nel periodo 2011-2013 i sussidi del datore di lavoro e dello Stato hanno rappresentato il 72% del bilancio della CFTC, il 58% della CGC, il 53% della FO, il 51% della CGT e il 27% della CFDT. Ma, come vedremo più avanti, questi dati non tengono conto del finanziamento nascosto di queste organizzazioni da parte dei padroni.

¹¹ "La vérité sur l'argent des syndicats", Le Nouvel Observateur, 15-6-2000, p 84-89.

¹² "Les syndicats en France", La Documentation Française, 2007.

all'anno. Nel 1998, questi congedi hanno rappresentato 103.688 giorni di lavoro. Il codice del lavoro prevede anche tutti questi diritti nelle imprese private¹³.

A livello nazionale e aziendale, un'altra parte considerevole del finanziamento dei sindacati è *occulta*. Dato che il tasso di sindacalizzazione in Francia è estremamente basso (11,8% a livello nazionale, ma solo l'8,4% nel settore privato), i sindacati francesi sono sostenuti finanziariamente non solo dai contributi ufficiali dei datori di lavoro e dello Stato, ma anche da *finanziamenti segreti forniti dalle organizzazioni dei datori di lavoro e dalle aziende stesse*¹⁴.

In Argentina, questo *cash* ha significato vantaggi istituzionali, economici e sociali¹⁵, generando così una vera burocrazia sindacale mafiosa.

7.- Oggi, sia in Europa che in Argentina, i dirigenti riformisti delle grandi confederazioni (e gran parte dei loro "apparati") non sono altro che una quinta colonna corrotta che si proclama "rappresentante" delle masse lavoratrici.

Le leadership sindacali non sono più l'espressione del rapporto dialettico che esisteva un tempo tra le masse lavoratrici e le loro avanguardie sindacali, ma il risultato di mere elezioni corporative svuotate della loro linfa di classe. Non è la classe operaia che assicura il mantenimento della spina dorsale dell'attuale movimento sindacale; al contrario, sono gli stati capitalisti e le stesse borghesie che sostengono l'intero edificio, finanziandolo e facendolo partecipare alle reti istituzionali di parità tra lo stato, i padroni e le confederazioni sindacali. In

¹³ L2135-7 e L2135-8 del Codice del Lavoro.

¹⁴ Un rapporto dell'Assemblea Nazionale ha denunciato che, in molti casi, l'amministrazione dei fondi dei comitati aziendali (il cui importo minimo è lo 0,2% della massa salariale lorda totale) è totalmente opaca ed è stata utilizzata per finanziare i sindacati [<https://www.assemblee-nationale.fr/13/rapports/r4186.asp>]. Nel 2007, la UIMM (Union des Industries Métallurgiques et Minières) è stata accusata di aver prelevato somme in contanti tra 18 e 20 milioni di euro tra il 2000 e il 2006. Secondo Yvon Gattaz, presidente della confederazione francese dei datori di lavoro all'epoca (CNPFF) e Daniel Dewavrin (ex presidente della UIMM), questi fondi sono stati utilizzati per "fluidificare le relazioni sociali".

¹⁵ Il riconoscimento del sindacalismo peronista come unico rappresentante dei lavoratori nelle trattative salariali; l'assenza di qualsiasi rappresentanza delle minoranze sindacali negli organi di gestione; l'amministrazione delle opere sociali. La corruzione di questi burocrati è tale che Hugo Moyano, ex segretario generale della CGT e leader storico del sindacato dei camionisti, possiede attraverso prestanome un enorme conglomerato di imprese ed è un interlocutore obbligato di tutti i governi al potere. In alcuni rami delle ferrovie, i capi del sindacato delle liste filogovernative sono proprietari di imprese che esternalizzano la pulizia e la manutenzione delle ferrovie.

altre parole, sono baluardi dell'ordine stabilito. In questo senso si può dire che *i regimi fascisti hanno perso la guerra ma hanno vinto la pace.*

Gli apparati dei sindacati hanno perso il loro carattere di espressione diretta delle masse lavoratrici e sono diventati sovrastrutture organizzative indipendenti da esse. E così come le elezioni presidenziali e parlamentari servono solo alle masse sfruttate per partecipare periodicamente alle cerimonie rituali di designazione dei rappresentanti che dirigeranno gli organi statali che assicureranno il mantenimento del regime capitalista, le periodiche elezioni sindacali servono solo per decidere le percentuali dei contributi statali e padronali alle diverse confederazioni.

8.- La fattibilità di un tale corso apparentemente “pacifico” della democrazia europea dipendeva e dipende dalla capacità del capitalismo di soddisfare i bisogni economici e sociali di base di ampi settori di salariati. Ma le crisi che hanno scosso l'inizio del nuovo secolo stanno minando le basi di questo equilibrio sociale. Non è quindi un caso che negli ultimi decenni in Italia ci siano state crisi all'interno dei sindacati ufficiali e tentativi – ancora molto sporadici, localizzati e settoriali – di dare vita a nuove organizzazioni con provenienze e origini molto varie. Questo è qualcosa che si è visto in modo incipiente anche nel sindacalismo argentino, e ancora di più tra le masse disoccupate.

L'articolo sul sindacalismo italiano pubblicato recentemente su questo blog¹⁶ parla della nascita, a partire dagli anni '80, di molteplici organizzazioni del sindacalismo di base, i cosiddetti **Cobas** (che non sono ancora riusciti a generare una tendenza alla centralizzazione organizzativa), la CUB, l'USB e ultimamente i tentativi di coordinamento di alcune opposizioni sindacali dentro e fuori i sindacati ufficiali e i sindacati di base.

Questo emergere di organizzazioni di base risponde a molteplici cause e il suo quadro attuale è estremamente vario: si va da autentici impulsi classiste a mere manovre burocratiche per interessi settoriali, locali o di apparato con effetti deleteri. Non è sorprendente che la borghesia cerchi costantemente di esercitare il suo potere di cooptazione e corruzione nei settori dei lavoratori e delle loro avanguardie. Questo è sempre esistito ed esisterà sempre su scala maggiore o minore, con maggiore o minore successo.

Nell'Europa continentale, ciò che all'inizio della sua esistenza aveva permesso di centralizzare e dare continuità al classismo sindacale era stata *la presenza di un'avanguardia politica cosciente* i cui obiettivi andavano oltre la semplice lotta quotidiana, oltre le lotte sindacali, vedendo in essa un terreno fertile e necessario per la “crescente unione dei lavoratori” nella guerra di classe contro il capitalismo come sistema di sfruttamento. Ora, da questo punto di vista, qual è la situazione attuale in Italia e in Argentina?

¹⁶ “ Le syndicalisme en Italie, de l'après-guerre à la situation actuelle”.

[<https://wordpress.com/view/pasadoypresentedelmarxismorevolucionario.net>]

In Italia, i settori politicizzati che si oppongono alla politica filo-borghese delle grandi confederazioni costituiscono una miriade di piccoli raggruppamenti senza molta influenza nella sfera sindacale. La frammentazione del sindacalismo di base è tanto l'espressione dell'assenza di una grande impennata delle lotte delle masse lavoratrici quanto della moltiplicazione dei gruppi politici che dovrebbero essere i vettori di questa unificazione. E quando queste organizzazioni riescono a influenzare puntualmente qualche settore sindacale, come nel caso del SI Cobas, portano avanti politiche confuse che non favoriscono quello che dovrebbe essere l'asse fondamentale di un'azione unificante di queste organizzazioni di base e delle opposizioni all'interno dei sindacati confederali¹⁷.

9.- Le profonde crisi che colpiscono regolarmente il fragile capitalismo argentino hanno dato vita, a partire dagli anni '90, a mobilitazioni e organizzazioni che hanno abbracciato ampi strati del proletariato disoccupato e dei settori sociali emarginati. Inoltre, almeno un sindacato emblematico è emerso al di fuori e contro il sindacalismo pro-datore di lavoro e pro-governo della CGT. E persino, in casi specifici, settori operai classiste sono riusciti a contestare e a strappare al sindacalismo ufficiale la direzione locale di alcuni importanti sindacati. E anche se su scala generale il dominio del sindacalismo ufficiale non è stato spezzato, queste esperienze illustrano le diverse possibilità di contestare il suo controllo sulle masse centimetro per centimetro. Passiamole in rassegna:

A) Una vera costellazione di organizzazioni di *piqueteros* (disoccupati) è apparsa nel 1995¹⁸. Per ottenere i sussidi di disoccupazione, i loro mezzi di lotta sono stati marce, raduni, blocchi di strade e grandi arterie urbane per fare pressione sullo Stato. Queste organizzazioni hanno espresso reazioni genuine contro le conseguenze sociali più drammatiche che il capitalismo impone alle masse proletarizzate più indifese¹⁹.

¹⁷ Vedi "Note sul sindacalismo in Italia, dal dopoguerra alla situazione attuale"; "Osservazioni marginali sul sindacalismo italiano"; "Sulla versione trotskista dell'imposta patrimoniale"; "Marxismo e questione fiscale", pubblicati nel nostro blog.

¹⁸ Negli anni 90, il governo peronista di Menem applicò una politica di apertura quasi illimitata del mercato argentino ai prodotti del mercato internazionale, provocando la distruzione di gran parte della piccola e media industria locale e un boom dell'esercito industriale di riserva.

¹⁹ Il lettore troverà la storia di questi movimenti dal 1995 al 2001 in Luis Oviedo, "Una historia del movimiento piquetero", Ediciones Rumbos, 2004
[<https://socialismorevolucionariobolivia.files.wordpress.com/2015/10/luis-oviedo-una-historia-del-movimiento-piquetero.pdf>].

Per uno schema della successiva traiettoria di questo multiforme fenomeno di massa, si veda Nael Audisio, "El despertar de un gigante. El movimiento piquetero bajo el kirchnerismo", El Aromo n° 83, 2-12-2015 [<https://razonyrevolucion.org/el-despertar-de-un-gigante-el-movimiento-piquetero-bajo-el-kirchnerismo/>].

Le rivendicazioni e le traiettorie di queste organizzazioni di fronte alle forze politiche e statali sono estremamente varie. Le loro parole d'ordine vanno dalla richiesta di sussidi familiari e di disoccupazione alla richiesta di un vero lavoro. Le politiche statali di fronte a queste rivendicazioni hanno spaziato dal clientelismo e dalla corruzione a livello nazionale, provinciale e municipale – con l'integrazione dei loro leader nelle strutture istituzionali dello Stato – alla repressione dei loro militanti; dall'assegnazione discriminatoria di sussidi statali in base alla politica dei loro leader al finanziamento di opere pubbliche (attraverso molteplici programmi eseguiti da cooperative di lavoratori che ricevono miseri stipendi molto al di sotto dei salari più bassi del mercato del lavoro).

Il quadro generale di queste innumerevoli organizzazioni di disoccupati è estremamente vario e complesso. Tutti sono stati e sono inquadrati da orientamenti politici che sono quelli delle correnti che li hanno fatti nascere, che si sono evoluti nel tempo o che hanno guadagnato la loro direzione. Il peronismo-kirchnerismo nelle sue molteplici varianti, il maoismo (o quello dei suoi epigoni), i lontani eredi del PRT, i trotskisti del PO con il Polo Obrero, sono alcune delle tante correnti che animavano e animano queste organizzazioni la cui permanenza è la prova della persistenza dei fattori che hanno spinto le masse proletarizzate più sofferenti del paese alla lotta per la sopravvivenza. La loro frammentazione organizzativa è, da un lato, una conseguenza delle strategie della borghesia di trattare la “questione della miseria” su scala generale (con l'attribuzione di certi sussidi nazionali) e su scala locale e persino microscopica a seconda delle situazioni particolari; e, dall'altro, delle politiche settarie²⁰, opportuniste²¹ e persino apertamente corrotte dei loro dirigenti, tutto ciò *a scapito di una lotta unitaria di difesa contro lo Stato*.

- B) Nel campo sindacale, un caso emblematico è stata la costituzione della “Asociación Gremial de los Trabajadores de Subte y Premetro (AGTSyP) della città di Buenos Aires nel 2008, dopo anni di lotta ammirevole e coerente contro la Unión Tranviarios Automotor (UTA) filo-imprenditoriale e peronista, affiliato alla CGT), che – secondo i canoni legali del sindacalismo argentino – rappresenta *ufficialmente* i lavoratori del ramo del trasporto passeggeri collettivo (autobus, tram e filobus e metropolitana) in Argentina. L'AGTSyP, frutto della lotta dei delegati democraticamente eletti dai lavoratori²², ha imposto la sua capacità di organizzazione, mobilitazione e lotta contro il sindacalismo mafioso, i padroni e lo Stato, e si è issato come unico “interlocutore valido” dei lavoratori davanti alla società della metropolitana della città di Buenos Aires. Questo non ha impedito che, più tardi, i suoi leader storici – Roberto Pianelli e

²⁰ Un esempio è il Polo Obrero guidato da Política Obrera (trotskista).

²¹ Come nel caso del PCR “maoista” che agisce come un alleato incondizionato del peronismo.

²² Tra loro c'erano militanti delle organizzazioni della sinistra trotskista.

Néstor Segovia – si allineassero con il kirchnerismo²³. Dopo aver aderito alla Confederazione pro-Kirchnerist CTA guidata da Hugo Yasky, ha finito per adottare una politica che ha rotto con il suo passato di democrazia operaia²⁴. Questo conferma la capacità della borghesia, del peronismo e dello stato di corrompere e cooptare i dirigenti provenienti dalle lotte stesse dei lavoratori in un contesto storico di assenza di un’impennata generale delle lotte proletarie e la mancanza di ampie avanguardie operaie con forti tradizioni classiste.

- C) Un altro fattore che influisce negativamente sulla possibilità di unificare le reazioni anti-burocratiche e pro-datore di lavoro del sindacalismo confederale²⁵ è il **settarismo** dominante nelle organizzazioni di “sinistra”. Non ci riferiamo qui alla corrente maoista che, alleata del peronismo, opera al suo servizio cercando di sabotare qualsiasi opposizione alla politica del governo, ma alle correnti trotskiste. Nonostante si siano associate sul terreno elettorale nella FIT-Unidad, dove non è in gioco nulla di fondamentale per le masse lavoratrici, è proprio sul terreno sindacale (dove dovrebbero unire le forze per sloggiare dalle direzioni dei sindacati le liste che rispondono alle burocrazie confederali) che ognuna lavora solo per la propria parrocchia, arrivando a *sabotare gli sforzi delle altre*²⁶. Il grottesco della situazione arriva al punto che, da una parte la PO, dall’altra il PTS e infine Izquierda Socialista e il MST, tutti membri della FIT-Unidad e, quindi, con lo stesso programma politico, hanno il loro “comitato di coordinamento sindacale di classe” presumibilmente aperto a tutti i lavoratori che sono contro gli apparati del sindacalismo burocratico collaborazionista²⁷. In realtà, questi “coordinamenti” *sono organizzazioni di partito* che, in un gran numero di casi, si oppongono tra loro durante le elezioni sindacali.

²³ L’amministrazione comunale della città di Buenos Aires è nelle mani dell’opposizione di destra al peronismo.

²⁴ <http://www.laizquierdadiario.com.uy/Las-mentiras-de-la-conduccion-del-sindicato-del-subte-y-la-respuesta-de-la-Bordo> ; <http://www.laizquierdadiario.com/Elecciones-CTA-en-el-subte-gano-el-oficialismo-importante-triunfo-del-clasismo-en-la-Linea-B>

²⁵ Dove predominano queste vere e proprie milizie sindacali pro-datore di lavoro, è sufficiente che esse rilevino in un lavoratore preoccupazioni classiste e anti padronali per farlo licenziare immediatamente dall’impresa. Sono gli eredi delle bande sindacali bianche che, negli anni ’70, hanno formato le milizie che hanno rapito, torturato e assassinato i lavoratori militanti.

²⁶ Due casi -tra gli altri- sono state le sezioni sindacali delle linee ferroviarie Mitre e Belgrano Norte della Unión Ferroviaria: la presentazione di liste individuali di ciascuna delle organizzazioni nate dalla scissione del MST trotskista nel 2005 ha provocato la perdita della leadership di questi sindacati regionali a favore della burocrazia peronista.

²⁷ Quella del PO si chiama “Coordinadora Sindical Clasista”; quella del PTS “Movimiento de Agrupaciones Clasistas”, quella della Sinistra Socialista e quella del MST “Encuentro Sindical Combativo”.

D) Nel 1992, in reazione alle politiche ultra-liberali del governo peronista di Carlos Menem (e specialmente contro la privatizzazione del sistema pensionistico), un settore della CGT al potere, composto principalmente da sindacati statali, si è scisso per creare la Central de Trabajadores de la Argentina (CTA). Nel 2010, la CTA ha rivendicato 1.400.000 membri, raggruppati principalmente nell'Associazione dei lavoratori dello Stato e nella Confederazione dei lavoratori dell'educazione.

La CTA si è presentata fin dall'inizio come un nuovo tipo di sindacalismo, democratico, partecipativo, basato sul protagonismo della base per eleggere rappresentanti e prendere decisioni²⁸. Ma non è mai andato oltre un pallido riformismo democratico. Poco dopo, la CTA divenne la "gamba" sindacale del FREPASO (un misto di democratici incoerenti che formarono un partito di "centro-sinistra" il cui asse programmatico era la "lotta alla corruzione"). Più tardi, il FREPASO diede il suo appoggio al governo dell'Alleanza che portò alla presidenza nel 1998 il candidato di quel cadavere che era l'Unione Civica Radicale (Fernando De la Rúa), e come vicepresidente un suo rappresentante (Chacho Álvarez), un governo che finì per applicare le stesse ricette ultraliberali del menemismo. Dopo la crisi del 2001, la CTA si è attivamente allineata dietro il kirchnerismo; e, dopo la sua stessa scissione nel 2010, concludendo logicamente la sua traiettoria passata, dal 2019 il settore maggioritario guidato da Hugo Yasky sostiene la sua reincorporazione nella tanto vituperata CGT.

10.- Nel secondo dopoguerra, le borghesie europee sono riuscite in molti modi a frammentare, rompere, corrompere o inquadrare rigidamente la tendenza dei lavoratori ad associarsi per negoziare collettivamente il prezzo e le condizioni di vendita della loro forza lavoro. Nel caso dell'Argentina, dobbiamo aggiungere il metodo della repressione aperta.

Le confederazioni sindacali di oggi hanno poco o niente a che fare con i lontani sindacati di lotta di classe che erano l'espressione viva della lotta del proletariato contro la classe capitalista. I sindacati o le leadership coscienti della classe sono decisamente in minoranza nel quadro generale del sindacalismo attuale.

Una reazione epidermica e politicamente fallace consisterebbe nel concludere che i lavoratori e le loro avanguardie politiche e sindacali dovrebbero *per principio* disertare i sindacati attuali o creare "a freddo" nuovi sindacati classiste e persino rivoluzionari. Una tale proposta significherebbe ritornare alle posizioni della sinistra infantile criticata da Lenin nell'"Estremismo...". Ma dato che, per la maggior parte, i sindacati di oggi non possono essere equiparati a quelli degli anni 1920, è necessario aggiornare la critica di quelle posizioni che difendono per principio la diserzione o il boicottaggio dei sindacati di oggi adducendo come motivazione che sono diventati intrinsecamente irrecuperabili e controrivoluzionari.

²⁸ Per una presentazione della traiettoria della CTA dal 1992 al 2010, cfr. Enrique Gandolfo, "¿A dónde va la CTA?". [https://www.taringa.net/+gsocialistat/a-donde-va-la-cta_ox8pl]

In primo luogo, perché la rinascita su larga scala di un sindacalismo di classe non è qualcosa che può essere deciso “a freddo” intorno a un tavolino. Questa rinascita deve risultare dagli sforzi collettivi delle stesse masse lavoratrici, il che non toglie che le avanguardie politiche debbano giocare un ruolo di primo piano in questo processo. D'altra parte, per pensare di contrastare con successo la capacità della borghesia e dei suoi alleati di snaturare e corrompere i germi di una rinascita dell'associazionismo operaio, saranno necessarie situazioni di grandi sconvolgimenti e lotte economiche e sociali. Per tutte queste ragioni, abbandonare per principio gli attuali sindacati significherebbe liberare i lavoratori sindacalizzati all'influenza incontrastata del sindacalismo collaborazionista. Non per niente i rivoluzionari russi hanno lavorato nei “sindacati di Zubatov” istituiti dalla polizia segreta; o il Partito Comunista d'Italia ha dato ai suoi militanti la parola d'ordine di penetrare nei sindacati fascisti (una volta distrutti i sindacati di classe): in entrambi i casi, si trattava di strappare i lavoratori ingannati o costretti all'influenza delle forze controrivoluzionarie.

In secondo luogo, perché non è possibile sapere in anticipo lungo quali percorsi si svolgerà la rinascita su larga scala di un sindacalismo di lotta di classe. Con ogni probabilità non sarà un processo “idilliaco” o pacifico, sia per le reazioni violente delle burocrazie sindacali, sia per quelle dello stato borghese. Non si può escludere a priori che questo processo passi attraverso gli sforzi delle masse per buttare fuori **a bastonate** dai sindacati irreggimentati le loro leadership; o attraverso fratture negli attuali sindacati e confederazioni; attraverso la formazione di nuovi sindacati; attraverso i consigli di fabbrica; o attraverso una miscela delle alternative sopra menzionate. La storia internazionale del movimento operaio offre molteplici esempi di questi processi.

In Argentina, negli anni 1960-1970, settori politici di sinistra conquistarono nella provincia di Cordoba e nella zona di Villa Constitución la direzione di importanti sindacati, favoriti in questo dal sorgere di nuove industrie e dalla nascita di un giovane proletariato senza il precedente peso schiacciante delle strutture sindacali del peronismo²⁹. Ancora oggi, le avanguardie operaie sono state in grado di strappare il controllo del sindacato ferroviario della linea Sarmiento alla burocrazia peronista. E un sindacato come l'AGTSyP delle metropolitane è emerso ex novo dalla lotta dei lavoratori contro il sindacato ufficiale.

In Italia, i sindacati di base sono emersi sia come separazione dalle attuali confederazioni che come creazioni ex novo.

Le Tesi sulla questione sindacale del Secondo Congresso dell'Internazionale Comunista³⁰ respinsero ogni diserzione volontaria dai sindacati e ogni tentativo di “*creazione artificiale di sindacati che non sia determinata dall'eccessiva violenza della burocrazia sindacale (...) o*

²⁹ Questo portò lo stato, con la complicità delle burocrazie sindacali peroniste, a scatenare un'offensiva terroristica contro il proletariato locale e i suoi rappresentanti di classe.

³⁰ Vedi in questo blog Carlos N. Svidler, "Rivoluzione e controrivoluzione in Italia e Germania (1914-1923)", cap. V.

dalla sua stretta politica aristocratica che impedisca a grandi masse di lavoratori non qualificati di entrare nelle organizzazioni sindacali". Inoltre, le Tesi stabilivano i criteri che dovevano presiedere a qualsiasi scissione sindacale, affermando che i comunisti "non devono esitare di fronte alle scissioni che possono verificarsi all'interno delle organizzazioni sindacali se [e solo se!, Ndr] per evitarle dovessero (...) rinunciare all'organizzazione dei settori più sfruttati del proletariato", ma aggiungono subito dopo che "se una scissione si impone come una necessità assoluta, vi si ricorrerà solo se è certo che i comunisti sono riusciti, attraverso la loro partecipazione alle lotte economiche, a convincere le larghe masse della classe operaia che la scissione è giustificata non da considerazioni dettate da un obiettivo rivoluzionario ancora molto lontano e vago, ma dagli interessi concreti immediati della classe operaia che corrispondono alle esigenze dell'azione economica".

In terzo luogo, perché se ogni processo rivoluzionario deve dare luogo all'irruzione nella lotta di classe delle masse proletarie più ampie in difesa delle loro condizioni di esistenza, rinnovando o generando nuove organizzazioni sindacali, non è possibile sapere in anticipo quando questo darà luogo alla concrezione organizzativa di un grande movimento sindacale di classe, né in quale momento l'avanguardia rivoluzionaria riuscirà ad assumere la sua direzione.

I sindacati sono organizzazioni assolutamente necessarie per la difesa della forza lavoro delle masse salariate. Lo sono prima della vittoria della rivoluzione proletaria, e lo saranno anche dopo, finché esistono ancora settori salariati, nel periodo di transizione dal capitalismo al socialismo. D'altra parte, sarebbe inimmaginabile che l'avanguardia comunista conquisti un'influenza decisiva (la maggioranza, diceva Lenin) sul proletariato -come poter considerare la presa del potere in una situazione oggettivamente favorevole- senza che la sua influenza sulle masse sindacalizzate diventi considerevole.

Per tutte queste ragioni, le politiche sistematiche di diserzione degli attuali sindacati e le illusioni sull'emergere di "sindacati chimicamente puri" possono essere solo il risultato di fantasticherie staccate dalla realtà storica e sociale.

Carlos N. Svidler, marzo 2021